Quotidiano / Anno LIV / N. 44 (sped. abb. post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 17 febbraio 1977 / L. 150

Condanne per trecento anni di carcere al processo ai nappisti

A pag. 4

In Danimarca l'esito elettorale non chiarisce le scelte di governo

In ultima

Ieri la riunione collegiale con i partiti

I SINDACATI PER UN PROGRAMMA DI INVESTIMENTI

Lama illustra le proposte della Federazione per modificare il decreto sul costo del lavoro — Napolitano: sospensione temporanea degli scatti sui contributi sociali

In una sede insolita — il salone della commissione Inquirente a Montecitorio — si è svolto ieri pomeriggio l'incontro tra sindacati e partiti sulle questioni economiche. La riunione, che era stata sollecitata dalla Federazione sindacale unitaria per discutere in maniera congiunta delle misure del governo sul costo del lavoro e della ripresa economica, si è protratta fino a tardi: molte delle ipotesi avanzate dai sindacati e le risposte che sono state date dai rappresentanti dei partiti saranno al vaglio della prossima riunione del direttivo della Federazione la cui convocazione dovrebbe aversi tra qualche giorno.

La delegazione sindacale presente nel salone dell'Inquirente era composta da Lama, Scheda, Dido, Marianetti per la CGIL, Macario, Carniti, Crea, Marcone, Ciancaglini e Romeo per la Cisl, Benvenuto, Ravenna, Muci e Rossi per la UIL. Per le forze politiche erano presenti i compagni Napolitano, Barca e Di Marino per il PCI; Spaventa, Spinelli e Andorlini per la sinistra indipendente, Ferrari Aggradi, Bassetti e Toros per la DC; Cicchitto e Signorile per il PSI; Longo e Ariosto per il PSDI, Bozzi e Altissimo per il PLI; Bozi e Trezza per il PRI.

In preparazione dell'incontro di Montecitorio, i dirigenti sindacali si sono riuniti in mattinata a Villa Lubin, dove era in corso la assemblea del Cnel, per procedere «ad un ulteriore scambio di opinioni» sui temi oggetti dell'incontro con le forze politiche. Nel pomeriggio è stato poi Lama ad illustrare agli esponenti dei partiti le proposte dei sindacati in tema di costo del lavoro e di ripresa economica. Profonde modifiche da apportare alle misure del governo e richiesta di ritenere chiuso il discorso sul costo del lavoro e di affrontare finalmente la questione degli investimenti e del rilancio produttivo sono stati i punti centrali della illustrazione di Lama, il quale naturalmente ha ribadito le già note posizioni del sindacato sul decreto del governo.

❶ Il sindacato è contrario — e perciò chiede che il decreto su questo punto sia modificato — al blocco della contrattazione salariale aziendale, blocco al quale il governo subordina la concessione alle imprese dei vantaggi previsti nel decreto (e cioè la fiscalizzazione). Il sindacato conferma che è esso, *in piena autonomia*, a gestire la contrattazione aziendale anche per la parte salariale e — alla luce dei tetti salariali fissati nelle piattaforme aziendali Fiat e Montedison — ribadisce di aver già proceduto in maniera autonoma ad una autoregolamentazione salariale a livello aziendale.

❷ Il sindacato esprime perplessità sulla manovra di fiscalizzazione (1400 miliardi di lire) e chiede che venga eliminata dal decreto del governo la "sterilizzazione" degli effetti sulla scala mobile degli aumenti dell'Iva decisi a copertura della fiscalizzazione.

❸ In alternativa alla manovra Iva il sindacato avanza una serie di ipotesi, tra cui quelle della utilizzazione dei fondi derivanti dalla abolizione delle scale mobili anomale e dal blocco degli scatti di contingenza al di sopra degli otto milioni, nonchè dei miliardi in eccedenza del bilancio Inail. Eventuali interventi sull'Iva devono avere un carattere estremamente limitato.

Ribadita questa posizione a proposito del decreto del governo, il sindacato ritiene chiuso il discorso sul costo del lavoro e ritiene invece urgente affrontare il tema della qualificazione della spesa pubblica (qui Lama ha fatto esplicito riferimento ad ipotesi di blocco delle assunzioni nel settore pubblico e di unificazione dei contributi previdenziali per la parte relativa alla riforma sanitaria) e dei piani di investimenti. Se ci saranno garanzie su questi punti il sindacato è disposto ad intervenire sul costo del lavoro in maniera abnorme sulla scala mobile

(Segue in ultima pagina)

Poligrafici in sciopero

I quotidiani domani non escono

ALLE 10 MANIFESTAZIONE NAZIONALE AL METROPOLITAN DI ROMA

A seguito dello sciopero dei poligrafici impegnati in una difficile vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro domani non usciranno i quotidiani del mattino e quelli del pomeriggio. Anche il nostro giornale non sarà pertanto in edicola. Le pubblicazioni saranno riprese sabato.

Nel quadro del programma di lotta indetto dalla Federazione unitaria lavoratori poligrafici la categoria si asterra dal lavoro anche nelle giornate di domenica 20 e di domenica 27 per impedire l'uscita dei quotidiani del lunedì.

Domani mattina a Roma al cinema Metropolitan, alle 10, si svolgerà una manifestazione dei poligrafici aperta alle forze politiche. Ieri sera per tentare di avviare a soluzione la vertenza si sono svolte altre riunioni al ministero del Lavoro. Il sottosegretario Bosco si è incontrato separatamente prima con i rappresentanti dei poligrafici e successivamente con quelli degli editori. Gli incontri continueranno oggi pomeriggio.

Altri arresti a Milano, indagini anche in Calabria

Un piano di attentati e sequestri legava Vallanzasca e Concutelli

Presi nel capoluogo lombardo otto gregari del bandito - La sua donna si è costituita ieri - Gli agganci con la nuova mafia - Personaggio missino avrebbe favorito il sodalizio con il killer di Occorsio - Tentativo di fuga dall'ospedale?

Quella che è stata definita «operazione terra bruciata», la caccia della polizia a tutti i componenti della banda Vallanzasca, sta vivendo le ultime battute in queste ore. A Roma e a Milano le manette sono scattate intorno ai polsi di altri gregari del bandito milanese, i pochi rimasti ancora in circolazione. Otto sono stati presi nel capoluogo lombardo, altri tre nella capitale. Tra questi ultimi anche la donna di Vallanzasca, Patrizia Cacace, di 21 anni, che si è costituita ieri sera al nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri accompagnata dal suo legale, avvocato Iuvara. Con quelle già finite in carcere hanno venti persone in tutto. Venti storie diverse, nelle quali si trova di tutto. Gente inseguita da ordini di cattura precedenti, gente fuggita dal carcere, gente legata a doppio filo con la destra eversiva. Ma il comune denominatore è unico. Il «cemento» che ha unito i membri della banda Vallanzasca (quelli presi e quelli ancora da individuare) è un'attività condotta su vasta scala per ingoiare miliardi e al tempo stesso per portare a termine azioni terroristiche.

I piani della banda Vallanzasca-Concutelli si vanno delineando a poco a poco, nonostante il riserbo strettissimo degli investigatori. E' emerso un primo punto fermo: il sodalizio tra il bandito milanese e il fascista di «ordine nuovo» sarebbe stato favorito da un personaggio appartenente al MSI che, negli ambienti della questura, viene definito «molto grosso». Nome e cognome, neanche a parlarne. Di lui si conoscono soltanto le mosse e i piani. L'obiettivo era quello di mettere in piedi una grossa organizzazione criminale in grado di compiere nel giro di poche settimane una serie di «colpi» terroristici e delinquenziali. Nel «carnet» del misterioso «signor X» c'era l'attentato al sostituto procuratore Viana (di cui si è già parlato ieri), alcune azioni dinamitarde, ed una serie di evasioni organizzate dall'esterno, tra le quali quella di Albert Bergamelli, uno dei capi dell'anonima sequestri romana, detenuto nel carcere di Velletri.

La liberazione di Bergamelli, un personaggio temuto negli ambienti della malavita milanese, sarebbe servita a Vallanzasca, per riconquistare forza nei confronti del bandito Turatello la cui organizzazione è rimasta or-

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Stamane a Roma assemblea con Lama nell'università

Il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL - CISL - UIL, parlerà oggi a Roma dentro l'ateneo occupato nel corso di una assemblea convocata per le ore 10 dai sindacati unitari della scuola e dell'università. L'iniziativa cui hanno aderito tutte le categorie dei lavoratori romani, vuole rappresentare un contributo del sindacato alla crescita e allo sviluppo di un movimento autonomo di massa degli studenti sui temi della riforma universitaria, e sui problemi più generali della lotta in corso. Anche ieri in quasi tutti gli atenei si sono sono svolte assemblee e dibattiti. In molte facoltà è stata discussa la proposta di dare vita ad un coordinamento nazionale del movimento degli studenti. La proposta degli universitari napoletani, che prevede fra l'altro un'assemblea nazionale da tenersi a Napoli la prossima settimana, ha intanto ricevuto l'adesione di numerosi atenei. A PAG' 2

Presso la Federazione comunista

Ordigno esplode a Viareggio e semidistrugge cantiere navale

Coraggioso intervento di una passante - Due anni fa nello stesso periodo una serie di attentati fascisti

VIAREGGIO, 16.

Gravissimo attentato dinamitardo ieri sera, alle 22,30, a cinquanta metri dalla Federazione comunista in via Coppino: un ordigno ad alto potenziale è esploso presso il cantiere navale «Codecasa» che ha subito gravissimi danni. Per un centinaio di metri intorno tutti i vetri delle case sono andati in frantumi. Sul luogo dell'esplosione sono accorsi subito vigili del fuoco e polizia. E' stato accertato che qualcuno aveva appeso un sacco con l'ordigno alla inferriata dello stabilimento «Codecasa», proprio mentre era in corso, nella zona, una sfilata carnevalesca del rione. Una donna ha notato il sacco dal quale fuoriusciva del fumo e, coraggiosamente, ha cercato di allontanare il pacco trascinandolo verso la strada. La passante, ad un certo momento, resasi conto del pericolo, è fuggita e proprio in quel momento è avvenuta l'esplosione che per fortuna non l'ha investita.

I danni ai cantieri «Codecasa» sono come abbiamo detto, gravissimi. Domani, mizerà, in città, un importante convegno dei lavoratori delle costruzioni con 1500 delegati. Due anni fa, nello stesso periodo, una serie di attentati fascisti erano stati portati a termine in alcune zone della città provocando panico e feriti.

Bufalini su «Rinascita»

Perché la legge sull'aborto è equa e necessaria

UNO STATO LAICO NON PUO' SOTTRARSI ALL'ESIGENZA DI UNA NORMATIVA DEMOCRATICA PER SUPERARE L'ABORTO CLANDESTINO — AVVIATO L'ESAME ALLA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI DEL SENATO

L'*iter* del progetto di legge sull'interruzione volontaria della gravidanza ha avuto il suo avvio anche al Senato, ieri, con la relazione che il senatore Branca, della Sinistra indipendente, ha svolto dinanzi alla commissione Affari costituzionali che martedì prossimo, in due sedute, concluderà il dibattito sulla materia ed esprimerà il parere sulla rispondenza del provvedimento alle norme della Costituzione. Domani, venerdì, invece, le commissioni Giustizia e Sanità, competenti, per l'esame di merito, ascolteranno le relazioni della compagna Giglia Tedesco e del socialista Pittella; le due commissioni cominceranno quindi la discussione il giorno 23 e la proseguiranno fino all'8 di marzo, giorno in cui, per orientamento emerso nell'Ufficio di presidenza, la legge dovrà essere licenziata per l'aula.

Al progetto di legge sull'aborto è stato abbinato il disegno di legge democristiano sui consultori (visti dal loro scudo crociato come sedi di «prevenzione» dell'interruzione volontaria della gravidanza), il che ha dato il destro al presidente della commissione Affari costituzionali, il dc Gui, di nominare un altro relatore, Martinazzoli, il quale, anziché occuparsi del progetto del suo gruppo ha contestato la costituzionalità del testo della Camera.

Come relatore sul progetto principale, il sen. Branca aveva invece in precedenza sostenuto che non v'è nella nostra Costituzione alcun divieto alla regolamentazione dell'interruzione volontaria della gravidanza, tanto che la stessa sentenza della Corte costituzionale ha affermato che nel quadro del sistema dei diritti protetti v'è prevalenza della difesa del diritto alla salute della donna, nel senso più ampio. Branca ha soggiunto che la disciplina proposta col progetto della Camera è risolta con una normativa del tutto corretta dal punto di vista costituzionale.

Le posizioni e le argomentazioni degli avversari della legge sono puntualmente confutate dal compagno Paolo Bufalini in un ampio articolo su *Rinascita*. Dopo avere stigmatizzato il carattere terroristico e prevaricatorio di una certa campagna integrista, Bufalini pone una preliminare questione di principio, che consiste in una «decisiva distinzione». Eccola:

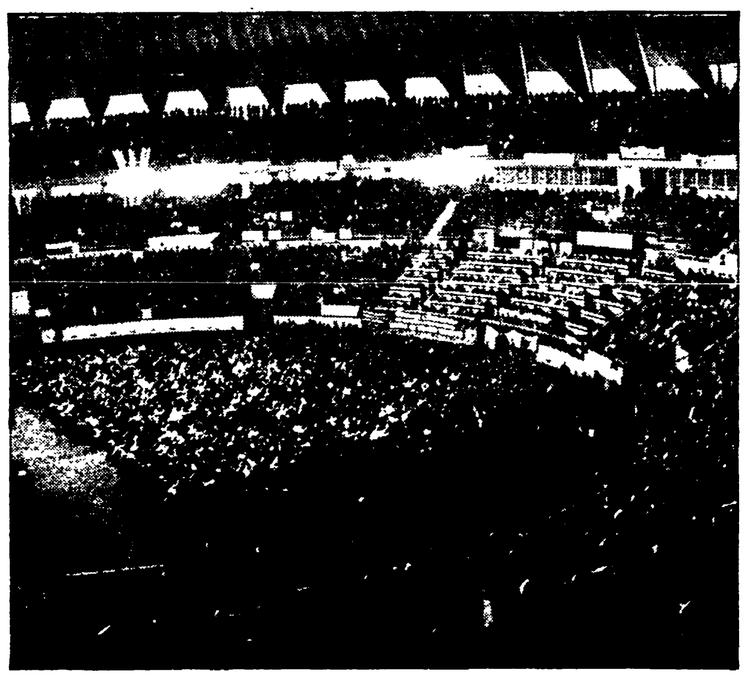
«Da un lato, il punto di vista di ognuna delle diverse concezioni etico-religiose, ideologiche e morali, delle diverse visioni dell'uomo e del mondo e della vita. Dall'altro lato, il punto di vista dello Stato, che non può e non deve essere ideologico o confessionale, ma pratico e politico, e deve tendere ad ordinare la civile convivenza di tutti i cittadini — di convinzioni filosofiche e politiche e fedi religiose diverse — nel migliore dei modi, e proporsi di sanare, o almeno ridurre, i mali sociali esistenti, richiamandosi ad una comune concezione dell'ordine pubblico e ai fondamentali principi della Costituzione, che è il patto unitario che lega tutti i cittadini».

Negare questa distinzione, pretendere che lo Stato imponga a tutti una determinata concezione del mondo e della vita — nota Bufalini — vuol dire violare il concetto di uno Stato democratico e laico, vuol dire ricadere in una visione integrista e totalitaria e, nella pratica, tendere alla prevaricazione».

Bufalini ricorda quindi che i comunisti non sono affatto favorevoli alla diffusione dell'aborto ma, nel contempo, ritengono sia urgente abrogare la normativa fascista e istaurare una nuova normativa capace di combattere l'aborto clandestino, promuovere la prevenzione, ridurre gli aborti, assicurare alla

(Segue in ultima pagina)

Migliaia di mezzadri, coloni e coltivatori sono giunti da tutta Italia



Una veduta parziale della manifestazione dei contadini al Palasport di Roma

A Roma i contadini uniti per una nuova agricoltura

La grande assemblea al Palazzo dello Sport - Il saluto del sindaco Argan - I discorsi dei dirigenti dell'Uci, dell'Alleanza e della Federmezzadri - La costruzione della Costituente - Delegazioni alla Camera, al Senato, ai partiti democratici - L'incontro con la direzione del Pci

E' stata una grande manifestazione contadina. Appassionata, di lotta, unitaria. Quelli di Pisa, al Palazzo dello Sport all'EUR, ci sono venuti addirittura con la vecchia bandiera della Confederterra, la bandiera di quando ancora «si era uniti, almeno a sinistra». Tanti mezzadri, coloni, coltivatori diretti insomma e tanti giovani. Un colpo d'occhio eccezionale, insolito. Decine di dialetti diversi, centinaia di cartelli. E fuori, il vasto parcheggio occupato all'inverosimile di autobus. Le targhe non trascurano una sola parte d'Italia. Infatti a Roma, all'appuntamento della Alleanza, della Federmezzadri e dell'UCI, sono venuti dal nord al sud: dall'Emilia, dalla Lombardia, dal tormentato Friuli, dal Veneto, dal Piemonte e poi giù giù dalla Toscana, dalle Marche, dal Molise (la delegazione molisana, particolarmente vivace, ha improvvisato alcuni cori suggestivi accompagnandosi con una fisarmonica), dall'Umbria, dalla Campania, dalle isole, dalla Calabria, dalla Basilicata.

L'Italia contadina è tutta rappresentata e i suoi problemi: rimbalzano sui cartelli, negli slogan. «Contadino, sfruttato, consumatore derubato» oppure «DC da che parte stai? Firmato: i mezzadri di Ravenna». Oppure ancora «Sassari: in due sulla terra non si vive». «Basta, vogliamo l'affitto agrario». «Via la mafia dai campi». «Mezzadria, vergogna nazionale». «Marcora dice efficienza: i mezzadri sono fermi al 1933». E tanti altri. Su tutti comunque una invocazione unitaria massiccia, innestata alla Costituente contadina che in Emilia già è stata fatta, che in Umbria sta per esserlo e che invece qualche resistenza ancora trova (ma la manifestazione odierna sbocchera probabilmente più di una incertezza) a livello nazionale.

Alle spalle del palco una grande scritta accompagna le dichiarazioni complete delle tre organizzazioni promotrici: la manifestazione «Avanzi con l'unità dei coltivatori l'agricoltura associata per fare uscire il paese dalla crisi». E sui fianchi due enormi striscioni, uno del Lazio «Rinnovare l'agricoltura per superare la crisi economica» sottolineato da un vistosissimo «Uniti si vince sempre», l'altro delle organizzazioni contadine romane «Centralità dell'agricoltura per un nuovo sviluppo economico».

Questa, sia pur sintetizzata, la cornice: dentro tanta volontà di fare, di lottare uniti, di cambiare. Si inizia verso le 10 e 30. Alla presidenza sono i dirigenti della Alleanza con il presidente nazionale Attilio Esposto, della Federmezzadri con il segretario generale Afro Rossi, dell'UCI con il presidente Nello Mariani, del CENFAC con il segretario Massimo Belotti, della Lega delle Cooperative con i compagni Luciano Bernardini e Lino Visani. C'è anche il sindaco di Roma, Argan. Eppoi i responsabili delle sezioni agrarie del PCI (i comunisti hanno salutato i contadini con un manifesto affisso sui muri della capitale) e del PSI, i compagni Pio La Torre e Giuseppe Avolio, una delegazione della Coldiretti capeggiata da Ricciarelli. Assente invece la Federazione CGIL, CISL e UIL che ancora non è riuscita a risolvere positivamente l'atteggiamento nei confronti del movimento contadino, a causa delle posizioni frenanti della Fe-

Romano Bonifacci

(Segue in ultima pagina)

bentornato

QUELLA *di ieri sarebbe stata per noi una giornata assai difficile: i giornali, infatti, erano pieni di notizie le quali, appartenendo almeno in massima parte alla cronaca nera (con al centro l'arresto del bandito Vallanzasca e della sua banda), non riguardano una rubrica che vogliamo riservata agli argomenti più propriamente politici, e avremmo forse dovuto rinunciare a scrivere questa nota (poco male, in verità: se non avessimo inopinatamente ritrovato un amico, cui l'insuccesso politico, sommamente ingiusto, sembra avere conferito nuova vivacità e nuovo vigore.*

Vogliamo alludere ad Antonio Cariglia, già deputato socialdemocratico e presidente del Gruppo parlamentare del PSDI alla Camera nel periodo in cui i deputati di quel partito vi erano solitamente assenti. Prima di allora, l'on. Cariglia era stato presidente della Commissione Esteri, ed erano i giorni in cui l'Italia mancava totalmente di una politica internazionale. Cariglia, prima e dopo, si aggirava per i corridoi di Montecitorio nascondendo a tutti, e a sé per primo, le ragioni dei suoi spostamenti. Compiva larghe volute da acquario e facilitava il compito di parlargli perché si poteva sempre, con lui, omettere la ultima parola. Per esempio, bastava dirgli: «Caro Cariglia, mi rallegro per la profondità», senza aggiungere, come si usa, «di pensiero». Si trattava di un particolare che non lo riguardava, la sua vita essendo di natura esclusivamente vegetale. Questo uomo ha anche lui una testa, sì; ma per colpa della natura che è conformista e che non avrebbe saputo, altrimenti, dove sistemargli il naso.

Voi non potete immaginare come siamo contenti che l'on. Cariglia sia ricomparso. Di lui potremmo dire ciò che diceva De Unamuno di Don Chisciotte: «Don Chisciotte è nato perché Cervantes ne raccontasse la storia e io la commentassi». Così noi. Argomento pressoché inoppugnabile a favore della liberalizzazione la più ampia possibile dello aborto. Cariglia fu dieci, quando è ricomparso in direzione del PSDI, vi ha fatto riecheggiare quella sua personale nota di anticomunismo che ci ha ricordato, con personale commozione, quanto eravamo felici una volta. Quest'uomo non vuole i comunisti, il che significa, compagni, che dobbiamo davvero rimboccarci le maniche. Pazienza. In compenso abbiamo trovato Cariglia proprio bene: vispo, inutile e monumentale. Per lui il tempo non passa: è peggiorato.

Fortebraccio

La riunione della Direzione del PCI

La Direzione del PCI, riunita ieri, ha ascoltato e discusso una relazione del compagno Giorgio Napolitano sugli ultimi sviluppi della situazione politica e una informazione del compagno Gian Carlo Pajetta sui rapporti e sui recenti incontri con i partiti comunisti e operai.

Strani rimpianti e anticomunismo

L'avvio a una situazione nuova nell'Università di Roma, grazie a un largo lavoro di chiarificazione che ha portato a una maturazione positiva nel movimento degli studenti, e all'isolamento di frange di attivisti che puntavano esclusivamente allo scisma e alla contrapposizione al movimento operaio e democratico, pone le premesse per un dialogo e un'azione convergente tra tutte le forze interessate a una vera riforma degli studi superiori nel quadro di un profondo rinnovamento politico e sociale del Paese.

Curiosamente (ma non tanto), tali sviluppi positivi, che tra l'altro consentono anche il ricollegamento del movimento nell'Ateneo romano con quello degli universitari di tutta Italia, ha fatto scattare reazioni incongrue, tra la frustrazione nostalgica di una antica goliardia e la farneticazione anticomunista, in certi organi di stampa, da un «grande» giornale borghese a fogli dell'ultrasinistra, uniti in una sintomatica convergenza.

Tra questi si distingue il «Manifesto», con un incredibile attacco al PCI rivelatore di un raro stato di confusione ideale e politica. Questo foglio lamenta innanzitutto che l'intervento di studenti e di lavoratori abbia portato allo scioglimento di certi apparati (cosiddetti «di vigilanza»), che avrebbero, secondo lui, impedito «incidenti rilevanti» e il gonfiamento di «fatti minori». Si sarebbe trattato, sempre secondo il «Manifesto», di una azione «repressiva» e di una «prevaricazione» diretta a «rompere uno sciopero» (ma quale sciopero, se sciopero non c'era?) e ciò rappresenterebbe un «segno della rottura di una tradizione della lotta di classe».

Le cose stanno in termini del tutto opposti a questa delirante interpretazione. Di repressione e prevaricazione si sono resi responsabili quei gruppetti minoritari che si sono abbandonati nei giorni scorsi ad azioni di tipo squadristico, con aggressioni a studenti e docenti, con l'espulsione di giornalisti, con assalti e devastazioni notevoli di numerose sedi dell'Ateneo e perfino con ruberie. Intervenire con il concorso di studenti, di docenti, di personale non docente, e anche di lavoratori romani, per superare, grazie a un lavoro politico (come riconosce lo stesso «Manifesto»), una simile situazione, dove tentavano di prevalere non certo gli interessi del movimento degli studenti ma certe frange il cui unico scopo è quello di creare la maggior confusione e di impedire la lotta unitaria su chiari obiettivi di rinnovamento: l'azione politica per mutare questo stato di cose è l'esatto contrario della repressione. Essa ha inteso determinare le condizioni elementari per un clima di dialogo e di confronto, proprio al fine di sviluppare un movimento capace di incidere concretamente in una realtà che i giovani e gli studenti vogliono modificare. E ciò è in perfetto accordo con le tradizioni del movimento operaio italiano.

Del resto i comunisti hanno sempre operato proprio per stabilire un simile rapporto positivo con l'insieme del movimento degli studenti, i cui motivi di fondo essi condividono pienamente: la lotta contro il progetto e le iniziative del ministro Malfatti, la più ampia mobilitazione per conquistare una effettiva riforma degli studi, la azione politica generale (in cui è impegnato tutto il movimento operaio) per l'occupazione e così per dare sbocchi di lavoro socialmente utile alle decine di migliaia di giovani, laureati o non laureati, che sono oggi privi di prospettiva.

Il «Manifesto», le cui contraffazioni non hanno nulla a che fare con una corretta polemica politica deve spiegare i motivi di questa sua improvvisa ostilità a un positivo rapporto tra il movimento studentesco e il movimento operaio, e deve chiarire in quale posizione si colloca il gruppo politico che rappresenta nell'attuale fase della lotta universitaria.

Sull'altro versante, il «Corriere della sera», per la penna di Giuliano Zincone, pubblica un articolo dal quale, nonostante tutto, traspare in qualche misura la realtà degli ultimi sviluppi nell'Università di Roma. Si citano, per esempio, le dichiarazioni di numerosi studenti secondo cui «è stato un grave errore considerare il PCI come il principale avversario» e si avverte che le imprese delle frange estremiste condurranno a una situazione senza sbocco. Ma tutto l'articolo è permeato di una cruda e sofferta disillusione per come sono andate le cose, per l'isolamento appunto degli oltranzisti aspiranti al caos, e per gli slogans anticomunisti e antioperai che adesso appaiono irrimediabilmente «vecchi». Ed è certo strano leggere l'apologia di imprese disperate e distruttive o di un linguaggio fatto di volgarità sulle colonne di un giornale, che pomposamente ogni giorno vorrebbe darci lezioni di democrazia e di tolleranza e anche di buona educazione.

Al «Corriere della sera», così come al giornalista Ricolfi de «La Repubblica», sembra non andare giù che la goliardia e la confusione cedano il passo a un clima di civile dialogo e di chiaro confronto, che è il solo che può permettere in prospettiva, la convergenza e l'unità tra tutte le forze che vogliono che le cose cambino profondamente nell'Università e in Italia.